

Recensione di Matteo Santipolo, *Educazione e politica linguistica. Teoria e pratica*, Roma, Bulzoni, 2022

VALERIA BARUZZO

VALERIA BARUZZO (valeria.baruzzo2@unibo.it) è dottoranda presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica (FICLIT) dell'Università di Bologna. Fa parte di ANILS (Associazione Nazionale Insegnanti Lingue Straniere) e di DILLE (Società Italiana di Didattica delle Lingue e Linguistica Educativa). I suoi interessi di ricerca riguardano l'apprendimento e la didattica di lingue affini (italiano e spagnolo), la sociolinguistica e le politiche linguistiche.

La relazione tra educazione e politica può manifestarsi in molteplici modi. Uno di questi riguarda il fatto che la politica, o meglio, l'orientamento politico della classe dirigente, è in grado di determinare forma e obiettivi dei percorsi educativi dei (futuri) cittadini che è chiamata a rappresentare. Riprendendo le parole di Iori (2020: 18):

Il legame tra le azioni educative e gli obiettivi della politica è imprescindibile perché su di esso si edifica il progetto per il futuro di società che si intende costruire. L'agire educativo, come quello politico, non è quindi mai neutro, è sempre un prendere posizione per determinati fini, sulla base di valori, principi, ideali, speranze che si traducono in progetto, scelta, impegno, rischio, coraggio per una trasformazione intenzionale "in vista di".

Aggiungendo l'accezione "linguistica" sia al concetto di "politica" sia a quello di "educazione", si apre un panorama estremamente vario in cui si esprime questo "legame imprescindibile". Ad esempio, possiamo pensare al fatto che è dal mondo della politica che partono le indicazioni per le lingue da insegnare a scuola; le norme in materia di tutela delle lingue minoritarie e la stessa decisione di quali siano, nello specifico, i codici linguistici minoritari

meritevoli di riconoscimento costituzionale e conseguente protezione legale; i criteri di competenza linguistica che i richiedenti devono soddisfare per ottenere la nuova cittadinanza in un determinato paese (per l'Italia è richiesto il livello B1¹ del QCER). O, ancora, basta pensare al recente dibattito svoltosi proprio in Italia in merito alla proposta di legge sulle *Disposizioni per la tutela e la promozione della lingua italiana e istituzione del Consiglio Superiore della lingua italiana*². In sostanza, la relazione tra educazione e politica (linguistica) è molto più tangibile e vicina alla vita quotidiana di quanto si pensi. Infatti, la lingua, oltre ad essere uno strumento che permette la comunicazione, è anche un mezzo di espressione dell'identità personale intesa sia in senso individuale che collettivo. Tra i valori identitari contenuti nel concetto di 'lingua', quasi sempre sono compresi anche quelli politici, basta pensare al fatto che in moltissimi casi la questione di unità politico-nazionale è stata spesso associata a quella di unità linguistica.

Per dare una risposta alla necessità di comprendere meglio l'intersezione tra il mondo della politica e dell'educazione linguistica, Matteo Santipolo, professore ordinario di Didattica delle Lingue Moderne e di Sociolinguistica presso l'Università degli Studi di Padova, direttore scientifico della rivista «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata» (RILA) e presidente della Società Italiana di Didattica e Linguistica Educativa (DILLE), ha elaborato la profonda riflessione sfociata nel volume *Educazione e politica linguistica. Teoria e pratica*. Seguendo un'impostazione circolare, in questo volume Santipolo conduce pazientemente il lettore alla scoperta delle molteplici declinazioni del rapporto tra politica, pianificazione ed educazione linguistica, permettendo di giungere alle pagine finali arricchiti di una visione eterogenea e completa sul tema. Lungo tutto il percorso, il lettore viene stimolato a ragionare in modo autonomo grazie alle descrizioni dei concetti teorici e alla presentazione di casi pratici, che favoriscono la comprensione degli aspetti più astratti e consentono ad ognuno di ricondurre i casi studio presentati alla propria esperienza personale. Alla base della riflessione, Santipolo colloca il concetto di "consapevolezza". È a partire da questo, quindi, che si apre il volume: nel Capitolo 1 vengono presentati i vari significati in cui può essere calato il concetto di consapevolezza, dalla sfera identitaria a quella della didattica delle lingue. Successivamente, l'autore dedica il Capitolo 2 alla spiegazione di cosa si intende per "politica" e "pianificazione" linguistica, soffermandosi sul fatto che il *fil rouge* e il *trait d'union* tra questi due ambiti sia proprio l'educazione linguistica nel contesto scolastico. Infatti:

¹ <https://www.interno.gov.it/it/temi/cittadinanza-e-altri-diritti-civili/cittadinanza/cittadinanza-invia-tua-domanda> (ultima consultazione: 01.03.2024).

² <https://documenti.camera.it/leg19/pdl/pdf/leg.19.pdl.camera.734.19PDL0017640.pdf> (ultima consultazione: 01.03.2024).

una volta che siano stati individuati il *corpus* e lo *status* delle lingue, la loro diffusione, oltre che attraverso canali informali e comunque non precipuamente pensati a tal fine (quali i media), avviene per mezzo della scuola (p. 45)

Il terzo capitolo viene invece dedicato all'approfondimento dei concetti a cui rimandano i "diritti e doveri" linguistici. Si tratta di un compito controverso, egregiamente portato a termine dall'autore, che chiama in campo discipline linguistiche, giuridiche e filosofiche. Inoltre, viene sollevata la questione di poter (e, forse, dover) introdurre il nuovo concetto di *ius linguarum*, accanto al già presente *ius culturae*, specialmente alla luce dei recenti movimenti migratori. Proseguendo con il tema delle questioni migratorie, nel Capitolo 4 viene presentato un caso concreto di intersezione tra piani migratori, linguistici e sociali, ossia la situazione di integrazione (socio)linguistica degli immigrati in Veneto. Successivamente, nel Capitolo 5, viene affrontato un altro punto delicato nell'ambito della politica e pianificazione linguistica e delle applicazioni educative, ossia il concetto di "variazione" della lingua. In particolare, Santipolo sottolinea come il cambiamento linguistico sia assolutamente naturale, sia che si produca a seguito di un'evoluzione spontanea, sia che si verifichi per effetto dell'applicazione di una pianificazione linguistica. Per farlo, propone il caso dell'italiano, fornendo anche esempi tratti dalla stampa che discutono i cambiamenti in atto della lingua italiana. Il tema della variazione della lingua conduce inevitabilmente a quello di "varietà", che in contesto didattico ed educativo è particolarmente importante in quanto porta sia insegnanti sia apprendenti a domandarsi quale sia, effettivamente, la "varietà" di lingua da insegnare/imparare. È per questo, quindi, che nel Capitolo 6 l'autore ha ritenuto doveroso approfondire la questione, ancora molto dibattuta, di quale sia la varietà "modello" di inglese da presentare in classe e, nel successivo Capitolo 7, si sofferma sul concetto di varietà e su come, in contesto di apprendimento di una lingua, questa possa essere considerata una risorsa comunicativa e motivazionale. Chiariti questi concetti teorici, vengono poi dedicati due capitoli (8 e 9) alla presentazione di due casi pratici che non solo racchiudono i punti menzionati nelle sezioni precedenti, ma illustrano con chiarezza le potenzialità delle applicazioni didattiche di determinate scelte di politica linguistica. Nel Capitolo 8 viene presentato il caso studio dell'insegnamento della lingua inglese in età precoce, realizzato in un asilo nido della provincia di Padova (Veneto). Invece, nel Capitolo 9, l'attenzione dell'autore è dedicata agli studenti di scuola secondaria. In particolare, viene sottolineata l'importanza di offrire agli alunni di origine straniera la possibilità di potenziare la lingua di studio, in modo da permettere loro di accedere a livelli più elevati del percorso formativo in futuro. In concreto, viene presentato il servizio di potenziamento linguistico *Po.Li.S*, tanto interessante quanto essenziale per le modalità e gli obiettivi che lo costituiscono.

Per concludere il viaggio all'interno della relazione tra lingua, educazione e politica, Santipolo decide infine di riprendere le numerose fila sviluppate nel corso del volume e di farle convergere nel capitolo finale (10), in cui vengono ripercorsi i concetti presentati in tutte le sezioni precedenti e vi si associa la nuova consapevolezza che il lettore è stato chiamato a sviluppare man mano che procedeva nell'esplorazione dei vari argomenti. Per farlo, vengono presentati esempi dalla letteratura più e meno recente che testimoniano come ogni scelta linguistica sia il risultato di un lungo e, spesso, faticoso processo di riflessione individuale e, allo stesso tempo, una presa di posizione politica e sociale. Ancora una volta, quindi, Santipolo riesce a farci capire come la relazione tra lingua e politica sia estremamente affascinante, tanto da coinvolgere persino il piano letterario, in cui gli autori impegnati nella missione del "raccontare" finiscono inevitabilmente per "raccontarsi", a partire proprio dal posizionamento linguistico che adottano.

Il volume di Santipolo, quindi, è uno spunto valido per insegnanti, studenti o semplicemente persone interessate al mondo dell'educazione e della politica linguistica, per comprendere meglio come questi due pilastri della società civile, apparentemente molto distanti, sono in realtà in dialogo costante. Un dialogo che, si spera, possa continuare a trasmettere l'importanza di proteggere i diritti linguistici degli individui al momento di intraprendere delle scelte politiche che coinvolgono i piani educativi e linguistici (e tutto quello che ne deriva) dei cittadini.

Riferimenti bibliografici

Iori, Vanna (2020), *Educazione e politica nella società dell'incertezza*, in «Encyclopaideia. Journal of Phenomenology and Education», 24, 56, pp. 17-26.
